Vivaisti viticoli del Friuli-Venezia Giulia chiedono di rinviare al 2028 lo stop ai nuovi impianti

scritto da Redazione Wine Meridian | 27 Novembre 2026



L’Associazione Vivaisti Viticoli del Friuli-Venezia Giulia chiede di rinviare al 2028 il decreto MASAF che azzera le nuove autorizzazioni all’impianto. Con la campagna 2026-2027 già avviata, i vivaisti sollecitano alla Conferenza Stato-Regioni un periodo di transizione, interventi sulle rese produttive, misure di sostegno come in Francia e Spagna e piena rappresentanza nei tavoli di filiera.

Bloccare i nuovi impianti viticoli nel pieno della campagna vivaistica 2026-2027, quando le operazioni di raccolta e cernita delle barbatelle sono già a metà del loro percorso,

rischia di provocare pesanti ripercussioni su un comparto nel quale l'Italia esprime un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale. **È la posizione dell'Associazione Vivaisti Viticoli Friuli-Venezia Giulia, che esprime forte preoccupazione per lo schema di decreto con cui il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (MASAF) intende azzerare il contingente annuale delle nuove autorizzazioni all'impianto viticolo.**

"Una decisione quanto meno intempestiva, **che rischia di scaricare sui vivaisti il costo di una crisi che coinvolge l'intera filiera** – dichiara il presidente Bruno Augusto Pinat –. Siamo pienamente consapevoli delle difficoltà del mercato del vino, ma non possiamo accettare che provvedimenti di questa portata vengano adottati senza un adeguato confronto con chi deve programmare la propria produzione con anni di anticipo"

Una programmazione triennale non si ferma dall'oggi al domani

La produzione di barbatelle richiede una pianificazione che inizia almeno tre anni prima della commercializzazione, a partire dalla disponibilità delle marze, mentre per i portinnesti gli orizzonti temporali sono ancora più lunghi. "Fermare i nuovi impianti nel bel mezzo della raccolta delle barbatelle equivale a vietare la produzione di vino durante la vendemmia – sottolinea Pinat –. Ci saremmo aspettati, quanto meno, che un provvedimento di questa natura partisse dagli impianti del 2028, consentendo alle imprese di adeguare la programmazione. **Non si possono cambiare le regole quando la produzione è già pronta per il mercato**".

I vivaisti rappresentano una componente strategica della filiera vitivinicola italiana, contribuendo alla sua competitività attraverso **la selezione clonale, la ricerca genetica, l'innovazione varietale e la disponibilità di**

materiale di propagazione di qualità, indispensabile per affrontare le sfide del cambiamento climatico.

Dieci anni di autorizzazioni: un sistema da migliorare, non da cancellare

Il provvedimento interviene sul regime europeo delle autorizzazioni all'impianto viticolo, introdotto il 1° gennaio 2016 in sostituzione dei precedenti diritti di impianto. Il sistema consente agli Stati membri di mettere annualmente a disposizione nuove superfici fino all'1% del patrimonio vitato nazionale, pari per l'Italia a circa 6.500-7.000 ettari. **In dieci anni le nuove autorizzazioni concesse hanno complessivamente superato i 50.000 ettari**, contribuendo a invertire la storica contrazione del vigneto italiano e ad accompagnare l'espansione della vitivinicoltura nazionale sui mercati internazionali.

Gli effetti, tuttavia, sono stati profondamente disomogenei. Nelle aree a maggiore dinamismo commerciale, come il Triveneto e la Puglia, le superfici autorizzate hanno soddisfatto soltanto una parte delle richieste, mentre in altri territori il sistema non è riuscito ad arrestare il declino del patrimonio viticolo. "Questi squilibri dimostrano che **il sistema necessita di maggiore flessibilità, non di un blocco generalizzato** – osserva Pinat –. Azzerare indiscriminatamente le nuove autorizzazioni significa penalizzare anche le imprese che investono, innovano e trovano nuove opportunità di mercato".

La crisi del vino non si risolve bloccando i vigneti

L'Associazione richiama l'attenzione su una contraddizione di fondo: **intervenire sulle superfici senza affrontare il tema delle rese produttive rischia di rivelarsi inefficace rispetto all'obiettivo di riequilibrare domanda e offerta.** In alcune

realtà viticole si registrano produzioni che possono superare i 600 quintali per ettaro, livelli difficilmente conciliabili con strategie orientate alla valorizzazione qualitativa del vino italiano.

“Siamo consapevoli dell’aumento delle giacenze nelle cantine e della necessità di governare il potenziale produttivo – afferma Pinat –. Ma finché non si interverrà con decisione sulle rese, anche attraverso un’attenta revisione dei disciplinari, limitare le nuove superfici non sarà sufficiente a contenere l’offerta. **Il rischio è quello di bloccare gli investimenti senza risolvere le cause degli squilibri di mercato**“.

Il rinnovo del patrimonio viticolo rappresenta inoltre un’opportunità per introdurre varietà più resilienti, sistemi produttivi sostenibili e modelli imprenditoriali capaci di rispondere all’evoluzione dei consumi. **Impedire nuovi impianti significa anche ostacolare l’ingresso di operatori innovativi, favorendo la conservazione degli assetti esistenti anziché accompagnare la trasformazione del settore.**

Francia e Spagna intervengono, ma sostengono la filiera vivaistica

Il MASAF richiama le scelte già adottate da altri importanti Paesi produttori, come la Spagna, che ha ridotto allo 0,1% il contingente delle nuove autorizzazioni, e la Francia, che ha introdotto misure di sostegno all’estirpazione dei vigneti. **L’Associazione evidenzia tuttavia come, in questi Paesi, gli interventi di contenimento del potenziale produttivo siano stati accompagnati da strumenti di sostegno alla filiera vivaistica**, chiamata ad affrontare difficoltà commerciali e incrementi dei costi di produzione non inferiori a quelli sostenuti dalle aziende vitivinicole.

In Italia, al contrario, non risultano previste analoghe misure compensative. “Non chiediamo privilegi, ma il

riconoscimento del ruolo economico e strategico del vivaismo viticolo – ribadisce Pinat –. **Non possiamo essere considerati partner essenziali quando si tratta di sostenere la crescita del vigneto e diventare invisibili quando vengono assunte decisioni destinate a condizionarne il futuro**“.

L’appello alla Conferenza Stato-Regioni

Particolare perplessità suscita anche il riferimento ministeriale a un presunto consenso unanime delle organizzazioni di settore. L’Associazione Vivaisti Viticoli Friuli Venezia Giulia sottolinea come **il territorio regionale rappresenti oltre la metà della produzione vivaistica viticola nazionale** e come le organizzazioni che ne esprimono le istanze debbano essere coinvolte nei processi decisionali.

Lo schema di decreto dovrà essere sottoposto all’esame della Conferenza Stato-Regioni. **È a questa sede che l’Associazione rivolge il proprio appello affinché vengano riconsiderati tempi e modalità di applicazione del provvedimento**, salvaguardando gli investimenti già effettuati e garantendo un periodo di transizione coerente con i cicli produttivi vivaistici.

“Chiediamo che la Conferenza Stato-Regioni valuti attentamente le conseguenze economiche del blocco e ne preveda un’applicazione graduale, a partire dal 2028 – conclude Pinat –. **Soprattutto, chiediamo che il mondo vivaistico trovi finalmente piena rappresentanza nei tavoli di filiera.** La nostra ricerca, le nostre competenze e la nostra capacità di innovazione hanno contribuito al successo del vino italiano. Devono poter continuare a farlo anche nelle scelte che ne determineranno il futuro”.

Punti chiave

1. **Decreto MASAF:** azzera il contingente annuale delle nuove autorizzazioni all’impianto viticolo, mentre la campagna vivaistica 2026-2027 è in corso.
2. **Richiesta di rinvio al 2028:** i vivaisti chiedono un’applicazione graduale, per adeguare programmazioni che iniziano tre anni prima.
3. **Rese produttive:** secondo l’Associazione, la revisione dei disciplinari è decisiva per riequilibrare domanda e offerta, oltre ai limiti sulle superfici.
4. **Sostegno alla filiera:** Francia e Spagna affiancano misure per i vivaisti al contenimento del potenziale, l’Italia ne è priva.
5. **Friuli-Venezia Giulia:** la regione produce oltre la metà della produzione vivaistica viticola nazionale e chiede rappresentanza nei tavoli di filiera.